

DOPPIOZERO

Oggetti d'infanzia | Macchinina arancione

[Anna Stefi](#)

5 Settembre 2013

Era il tempo della Ferrari numero 28 di Ren  Arnoux.

Tiravo l'alfa di Mauro Baldi.

Era pi  cicciotta delle altre macchinine, slanciate e moderne.

Anzi, a ben vedere aveva l'aspetto di una macchina aggiunta un po' per caso, per fare numero, come fosse arrivata da una collezione diversa: anche lei con scocca di metallo e componenti in plastica, ma non aveva la linea di una Formula 1, e soprattutto l'abitacolo non era vuoto, c'era l'omino infilato dentro, un pezzettino di plastica monocromo dalla forma improbabile, senza disegno alcuno a restituire le fantasie del casco.

Ma quel pezzo di plastica era il pilota, senza dubbio, pilota di quella macchina tutta arancione con il musetto pi  grosso e con il fondo accidentato, che risentiva maggiormente dell'attrito della moquette: a differenza delle altre macchinine non scivolava via silenziosa, il rumore delle ruote che giravano era percepibile, e soprattutto erano possibili improvvisi e ingestibili deviazioni.

Insomma: io tiravo dritto, ma lei faceva un po' quello che capitava, in evidente stato confusionale e non come gesto di libert  e ribellione.

Tiravo, dicevo, questa macchinina cicciotta.

In verit  non mi era assegnata una macchina precisa, la disposizione sulla griglia di partenza era quella ufficiale, delle prove del campionato di Formula 1 che seguivamo anche quando questo significava alzarci alle cinque del mattino, tutti sdraiati s , mamma e pap  compresi sul divano in pigiama: a vedere l'effetto che fa, mi verrebbe da dire.

Preparavamo il circuito nello spazio rivestito di moquette che avevamo a disposizione per giocare, occupato per lo pi  da mattoncini di lego in disordine e pezzi di meccano (e le bambole? dove diavolo erano le bambole?) e disponevamo i ferri in modo da disegnare il circuito: Monza, Hockenheim, Imola o Silverstone. Questi ferri erano delle barre di alluminio lunghe poco meno di un metro ciascuna, e larghe circa tre centimetri, che pap  aveva recuperato non so dove proprio perch  avessero questa funzione di cordoli.

Io, dicevo, non tiravo delle macchine precise. Tiravo le ultime sei, emozionata per quel tanto di responsabilit  in un gioco cos  serio con conseguenze cos  importanti per la vita del mio fratello pi  grande (s , lo so: ignara delle ripercussioni che avrebbe avuto nella mia vita questo giocare alle macchinine, questo tirare le ultime sei, questo dover fare per bene il compito che mi veniva assegnato). E comunque tra quelle ultime sei, Mauro Baldi, mi perdoni che lo ricordo cos , figurava sempre.

Quindi era nei fatti: tra me e quella macchina infelice si era creato un rapporto speciale, arrivo quasi a pensare che se un giorno Mauro Baldi si fosse piazzato in pole-position, Paolo mi avrebbe detto che avrei dovuto tirarlo io: con un po' di imbarazzo, certo, ma con la certezza di fare la cosa giusta. Mauro Baldi non ci ha mai giocato questo brutto tiro, e io sono stata sempre tranquilla, a carponi dietro mio fratello con le ginocchia bruciate per l'attrito sulla moquette.

Di tutto questo la cosa buffa è questo "tirare": si facevano scivolare le macchine, l'attrito aiutava a che non percorressero tutto il rettilineo in un lancio soltanto, come fossero state biglie pronte a scivolare via. Tutto sembrava molto corretto, affidato all'oggettività del gesto, lasciate fuori da questo procedimento le nostre personali passioni: se doveva vincere la McLaren c'era poco da fare, il tiro e il suo imperscrutabile ordine non potevano essere messi in discussione.

È che, soprattutto per via di Mauro Baldi che all'improvviso curvava come agganciato e trascinato da un filetto di moquette, io avevo sempre un po' di paura di sbagliare a tirare. Ma che diavolo vuole dire? Come si sbaglia un movimento con il braccio tanto semplice? Avevo paura che andassero fuori, sui cordoli, scomponendo i ferri? Avevo paura di lanciare troppo forte e sorpassare? E poi, beninteso, se anche una delle mie sei macchinine ultime della griglia stupiva il pubblico con una implacabile rimonta, alla soglia del -6 passava nelle mani esperte di mio fratello.

Oggi mio fratello custodisce in bella mostra nel suo studio le miniature di tutte le Formula 1, dipinte pezzo per pezzo e incollate a mano. Gli è bruciata la cucina di recente: un disastro. Ho trovato piuttosto curioso che l'unico posto dove la fuliggine non si è infiltrata sia proprio sotto quelle teche. In tutta la casa, madeleine, lo stesso odore di bruciato delle nostre ginocchia consumate, i giocattoli delle bimbe ricoperti di polvere nera, così come i tasti dei computer.

Ma le macchinine no: l'è a guardarmi, lucide come sempre, mentre attorno mi scrutano, severe e nere di polvere, anche le gonnelline rosa delle Barbie che regalo compulsivamente alle sue due figlie, che pettino con codini e fiocchetti lilla, ricopro di "con questo vestito sei bellissima" e bacio e abbraccio prima di salire sulla mia Transalp, con il mio casco scuro, indossando i jeans, la felpa e le scarpe da tennis un po' sporche.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

